

LITURGIA DELL'ESODO E DELL'ARRIVEDERCI DI E CON CALOGERO FARINELLA

Parrocchia N.S. di Loreto, Oregina Genova
Giovedì 19 maggio 2019 – Ore 10,30

Introduzione

Siate Benvenuti a questa la liturgia di esodo e di Arrivederci a Calogero, morto nel pomeriggio di Sabato 15 giugno 2019, mentre si preparava alla liturgia della S.S. Trinità come organista e direttore del Coro di questa parrocchia di N.S. di Loreto. È entrato nella Domenica che stava iniziando, il giorno settimo, giorno della pienezza. 30 anni fa gli avevo consegnato il mio testamento, quattordici righe scarse, invece spetta ancora a me attraversare la quinta morte della mia famiglia: quella di mio fratello Santo, morto all'età di 31 quella di mio fratello Salvatore, morto a 65 anni; quelle dei miei genitori, Giuseppe a 79 anni e Rosa a 81 anni e ora di Calogero a 61 anni.

V'invito a entrare in punta di piedi in questo mistero che resta insolubile; nulla, infatti, sappiamo di Dio e della morte, abituati come siamo a tradizioni, usanze e banalità, tra cui eccellono i funerali; noi preti con disinvoltura parliamo di «risurrezione di corpi», di vita oltre la morte, ma in realtà ripetiamo formule senza senso, mandate a memoria nel catechismo. Posso solo accogliere la «scommessa» del *Pensiero* 233¹ di Pascal che mi provoca: o Dio c'è o Dio non c'è. Bisogna decidersi e scegliere con ragionevolezza.

Siete presenti credenti e altri che non lo sono e spero che questa Liturgia non sia neutra, ma capace di dire una parola di verità. Mio fratello Calogero è la persona più titolata perché, come è stato per tutta la sua vita, anche da morto resta umile e schivo fino ad apparire rigido, ma nel rapporto individuale era tenero e rispettoso. La sua sola presenza silenziosa era garanzia di competenza e serietà. La religione col ricatto psicologico dello schema «premio/castigo» mira a dominare le coscienze e a strumentalizzare Dio, attraverso riti e rituali, che spesso si oppone alla spiritualità che si nutre di anelito e desiderio.

Di questa religione, Calogero e io siamo atei. Non accettiamo un Dio mercificato, ma ci riconosciamo nel Dio che ha il volto di Gesù, le sue parole, la sua prospettiva. È la scommessa di vivere il progetto che propone il Vangelo, un anelito di pienezza che scruta anche oltre la fine della storia. Credo nel Dio che ha reso possibile sulla terra un uomo come Calogero che ha vissuto dimenticandosi di se stesso e donandosi senza riserva. Fu uomo spirituale, non religioso nel senso banale della parola, viveva una intensa spiritualità che nella musica sapeva esprimere senza riserve. Purtroppo la religione abitudinaria molto spesso ridicolizza la morte, facendone una faccenda di routine, senza comprendere che la morte è «unica» perché irripetibile

Posso affermare che Calogero è stato vero e autentico, trasparente e senza pieghe. Ha speso tutto se stesso, vivendo di fatto una vita eucaristica, pane spezzato, condiviso generosamente senza chiedere nulla in cambio. Eravamo impreparati alla sua morte e per questo, io sono ancora attonito e sperduto. Per la prima volta nella mia vita, non so cosa fare. Siamo qui con lui in questa chiesa che amò e servì per tutta la vita, senza enfasi, con austerità e serietà. Nell'omelia dirò perché ho scelto le letture che andiamo ad ascoltare.

Avverto che nella ricorrenza di «trigesima», celebrerò in San Torpete l'Eucaristia di memoriale il giorno sabato 13 luglio 2019 alle ore 17,00. Essendo la 1a messa della domenica 15a del tempo ordinario-C, sarà in sostituzione di quella del mattino dopo.

¹ «Se c'è un Dio, è infinitamente incomprendibile, perché, non avendo né parti né limiti, non ha nessun rapporto con noi. Siamo, dunque, incapaci di conoscere che cos'è, né se esista... Sì, ma scommettere bisogna: non è una cosa che dipenda dal vostro volere, ci siete obbligato» (BLAISE PASCAL, *Pensieri*, n. 233).

Omelia

La morte di Calogero compie la parola del vangelo: «Vegliate perché non sapete né il giorno né l'ora» (Mt 25,13). Per circa 6 volte è stato in coma diabetico e sempre, siamo arrivati in tempo, per un soffio. Era diabetico dall'età di 17 anni, ma ciò non gli ha impedito di vivere la sua vita. È morto per ictus-cardio/cerebrale. Parlarne per me è difficile perché gli ho voluto bene più di me stesso perché ne avevo una venerazione senza limiti per la sua intelligenza, per la sua immensa cultura, per la sua umiltà.

Ha compiuto gli studi universitari a Genova e a Venezia, dove ha conseguito il dottorato di ricerca in *Storia sociale europea* con Salvatore Rotta e Marino Berengo. Ha partecipato come relatore a numerosi convegni internazionali. Ha fatto parte di diversi gruppi di ricerca CNR presso il *Dipartimento di Storia moderna dell'Università di Genova*. Cultore di Storia moderna presso l'Università di Genova, lavorava come bibliotecario nella Biblioteca Universitaria di Genova (Ministero Beni e attività culturali), stimato, apprezzato e amato dai colleghi. Al suo attivo ha una infinità di pubblicazioni scientifiche, recensioni, monografie, studi sul '700 genovese, articoli, voci in enciclopedie e pubblicazioni specialistiche.

Ricercatissimo come autore, negli ultimi 13 anni, ha detto molti no, con immenso sacrificio – senza per altro farlo pesare mai – per essere appieno direttore artistico dei «Concerti di San Torpete», che lo hanno messo in contatto con artisti di tutto il mondo. Lui fece di San Torpete un «logo» musicale e culturale, ambito in tutta Europa con progetti secondi solo al Carlo Felice e alla GOG, di cui fu collaboratore. Venivo a sapere da altri che era stato invitato a conferenze a Salisburgo – Calogero era un mozartiano puro –, a Parigi, a Londra e al mio rimprovero «però potevi anche dirmi che andavi qua o là», imperterrito rispondeva: «Ti dico le cose importanti, ho fatto un piccolo intervento, niente di speciale».

Nel 1998 scopri nella Biblioteca Universitaria di Genova il manoscritto di Giovanni Lorenzo Mariani «*Messa a due cori reali e stromenti obbligati. Per l'incoronazione del Serenissimo Michel'Angiolo Cambiaso (1792)*», eseguita la prima e unica volta in San Lorenzo il giorno dell'incoronazione del Doge. Con Mons. Alberto Tanasini e col card. Dionigi Tettamanzi realizzò la replica con edizione del testo e cd. Il 28 aprile 1998, dopo 206 anni, l'intera messa originale fu eseguita in Cattedrale, traboccante di popolo, presente anche il cardinale. Il suo nome non apparve perché altri si appropriarono dei meriti. Potrei elencare molti esempi, ma non sarebbe nello stile di Calogero. Alla mia osservazione, la risposta fu lapidaria: «Non l'ho fatto per vanità e vedere pubblicato il mio nome, ma perché i Genovesi riascoltassero un pezzo della loro storia importante».

Ecco la ragione della scelta delle letture: «Chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli». Fuggiva la vanagloria, disdegnava ogni impudicizia, visse senza ostentazione. Proprio perché fu di immensa cultura autentica, una biblioteca ambulante, poté essere distaccato, appagato solo di servire il bello e il vero e il «bene comune».

Ha donato la sua vita ai nostri genitori, di cui si fece carico, senza mai lamentarsi, rinunciando a farsi anche una sua vita. Morto a 31 anni mio fratello Santo, si dedicò ai nipoti, orfani di 6 e 3 anni, senza riserve. Mia nipote Cristina (Alessia e Giulia) qui presente, oggi può dire: «Per la seconda volta ho perso un padre». Paolo, il fratello di Cristina, oggi è in Giappone, e a lui insegnò musica, latino e tanto altro. Era molto legato a Giuseppe, anche lui presente, che dalla nascita vive su una carrozzina e a suo fratello Massimiliano (Manuel e Mattia), residenti in Sardegna. Ho trovato un foglio in evidenza in cucina con le date dei compleanni di tutti. Sono, siamo orgogliosi di averlo avuto come fratello e zio, cognato e amico, e il coro di Oregina, proprio maestro. Aveva autorità perché era autorevole.

Calogero aveva la dote dell'onestà ostinata, della legalità e della serietà fino alla pignoleria. Sulla pignoleria ne sa qualcosa il coro di Origina, da cui esigeva non il meglio, ma tutto. Ora insieme alla corista Giuliana Foglino, morta due anni fa, ricompongono un altro coro. Cercava la perfezione perché non era uomo colto, ma era lui stesso Musica e Cultura: leggeva e studiava senza tregua, anche per chi oggi non legge e tanto meno studia. Casa sua è una casa di libri. Fu fedele nel servizio in N.S. di Loreto e in San Torpete.

Questa celebrazione è un modo sereno di rispettare e accettare la morte come vertice della vita, sapendo che nulla sappiamo di Dio, della morte e del *dopo-morte*, se non l'esperienza di Gesù che muore sulla croce e con lui muore per sempre il «dio, idolo delle nostre vanità», aprendo per noi lo spiraglio della risurrezione come progetto oltre il nulla e la nostra comprensione. La proposta di vita del vangelo è meritevole di essere presa razionalmente in considerazione. La religione è un sistema di costume, spesso un impedimento all'incontro con Dio, al contrario, la fede poggia sulla nuda Parola, sull'incontro

personale perché nasce dall'innamoramento e dalla passione e per questo è dono e rischio. Il Dio in cui i cristiani dicono di credere è una invenzione (parola del concilio Vaticano II, nella *Gaudium et Spes* ai nn. 19-20). Non c'è molta differenza tra *religiosi* e *atei* perché tutti e due hanno bisogno di Dio come «idolo» merce, senza cui annaspiano nel vuoto. Non so cosa vi sia dopo la morte, so che occorre coraggio per accettarne il rischio e la sfida pascaliana. Calogero lo ha fatto.

Con la morte, dunque, tutto sprofonda nel nulla? La mia ragione si ribella perché ciò che io e la mia famiglia abbiamo vissuto con i nostri morti e oggi con Calogero, quello che ciascuno di voi ha vissuto con i propri morti, non può sparire come se nulla fosse stato. Ha senso ammazzarsi a vivere per morire disperati nel nulla? Tanto varrebbe ammazzarsi prima e ammazzarsi da soli. Sono certo che i sentimenti, la vita, le parole, le gioie, la Musica, la ricerca di senso, le sofferenze condivise, i progetti e il desiderio di eternità continuano in modo diverso, in modo interiore e spirituale nella prospettiva del vangelo: «Io sono con voi fino alla fine».

Sono contento di avere fatto appena in tempo, il 16 marzo 2019, per il compimento del suo 61 compleanno, a regalargli il concerto «*Æternitatis tempus*», eseguito in San Torpete ed edito dalla Fondazione Giorgio e Lilli Devoto che hanno saputo fare una pubblicazione di grande pregio, degna di lui. Un concerto pensato e composto esclusivamente per lui sul concetto di «tempo», un Oratorio in due parti, dei Maestri Andrea Gambarana e Roberto Dellepiane, eseguito dal *Concerto* di Franco Luca Ferrari, suoi amici ed estimatori. Nei prossimi giorni lo troverete intero nel mio sito. Fu per lui una vera sorpresa, emozionante.

Invitato a dire una parola, umile e schivo, non si smentì: disse solo: «Io non ho fatto nulla, tutto ha fatto la Musica. Grazie». Lascia in eredità la sua dirittura, la sua incorruttibilità, la sua dedizione ai nipoti e a chiunque lo cercava: ho trovato molti bollettini di associazioni umanitarie cui inviava il suo contributo, a cominciare dalla Ludovica Robotti in San Torpete, cui fu fedele fin dalle origini.

Spero che voi che avete conosciuto e frequentato Calogero siete d'accordo nel dire che Calogero è un grande uomo, un Giusto che lascia dietro di sé una scia profumata di opere buone degne del suo valore e della sua umiltà. Resistente e strenuo difensore dei diritti dei lavoratori, che difese col sindacato, fu grande proprio perché seppe essere piccolo, come un bambino, come le letture oggi lo hanno descritto.

Ringrazio Dio di averlo avuto per 61 anni attaccato a me come la mia pelle, in uno scambio di vita senza calcoli di sorta. Non penso che Dio, se c'è, possa volere di più. Sì, possiamo spezzare il Pane, sul suo esempio e lo deponiamo su questo altare, insieme ai vostri morti, al vostro affetto e alla vostra presenza testimoni inequivocabili di una persona bella, armonica, coltissima e musicale. Ora insieme a Santo, a Salvatore, a Rosa e Giuseppe e all'amica Giuliana, suona l'organo che non avrà mai fine. Scusate la lunghezza e grazie.

Paolo Farinella, prete

RICORDO DELLA NIPOTE CRISTINA

(letto durante la celebrazione di arrivederci)

Ciao, zio, oggi sono tornata a Genova (da Roma), non per venire a trovarti, ma per assistere al tuo funerale. MI sembra ancora tutto irreale, sono giorni che provo a svegliarmi da questo incubo, ma purtroppo questa è la realtà.

Il 15 giugno sei morto, hai avuto una morte prematura e ingiusta. Con te è morta anche una parte di me, perché per la seconda volta ho perso un padre. Un padre che non aveva desiderato che questa figlia nascesse, ma un padre che sempre, in punta di piedi, ha preso il posto di suo fratello Santo.

Sempre pronto ad aiutare, a non giudicare mai, cercando sempre di dare il consiglio giusto e soprattutto ad essere presente.

Eri così: giusto, timido e sempre disponibile. Un punto di riferimento per me che oggi lascia un grandissimo vuoto dentro di me. Sono contenta di non avere rimpianti, perché in più d'una occasione, ti ho detto che per me eri un padre e ricordo che in quei momenti con tanta timidezza ti sentivo sorridere e andavi avanti con i nostri discorsi.

Sei stato un uomo eccezionale e ti prometto che proverò a portare avanti quei valori che ti hanno fatto diventare chi eri. Ti voglio bene.

Cristina Farinella.

Genova, mercoledì 19-06-2019